27 novembre 2011 - PAROLE DI QOELET - **Spreco degli sprechi** (1, 1-17) - Jean-Paul

 **Grazie Signore perché ci hai radunato. La tua Parola è sempre nuova.**

 **La tua parola è creatrice. Aiutaci ad ascoltare questa mattina quella pa**

 **rola che hai per ciascuno di noi.**

 Vi invito a leggere questa proposta di traduzione, di discuterla e se qualche elemento vi aiuta nella discussione diventi elemento, diventi spunto per la vostra preghiera.

 Questo libro inizia così :

1,1 - ***Parole…***

Al singolare *dabar* , *dabarim* al plurale ; ma questo vocabolo in ebraico significa anche “fatti”, fatti di Qoelet o

 1,1 - ***Parole di Qoelet, …***

E’ un modo abbastanza convenzionale di iniziare alcuni dei libri che sono entrati nel canone biblico, che però non è un caso. Parole vuol dire “discorsi”, è il plurale di un termine che è alla base della spiritualità biblica : la parola. **E’ attraverso la parola che Dio crea, perciò parola e fatto, parola ed evento in ebraico sono lo stesso vocabolo.** Allora dal primo versetto, dal titolo l’A. ci dice : “Guarda che qua entri in presenza di parole che sono tocchi creazione, spazi di creazione. La parola è relazione e la creazione è relazione nella Bibbia. Stiamo per ascoltare delle parole, stiamo per ascoltare dei momenti di relazione, cioè dei momenti creazione.

 Perché questo titolo ? Lo si capisce subito dopo. Qoelet è un nome che viene dalla parola ebraica *kahal* , che vuol dire “radunare l’assemblea”, radunare l’assemblea con la parola, perciò la traduzione greca è poi stata lo “Ecclesiaste”, infatti questo libro è stato conosciuto in molte edizioni della Bibbia - soprattutto fino a pochi decenni fa - con il titolo di “Eccelsiaste”, dal titolo della traduzione greca *ecclesìa*, che è l’assemblea, l’assemblea radunata dalla parola.

 Allora che cos’è il **Koelet ? E’ colui che raduna l’assemblea**. Koelet a volte è stato tradotto anche come il “predicatore”, colui che con la parola dà l’unità e questo è già una seconda pennellata : tu stai per ascoltare delle parole in un processo di unità, di unificazione. Stai per ascoltare le parole di colui che unifica.

 Questo nome, Koelet (il predicatore, colui che raduna l’assemblea) entra poi nell’elenco dei testi biblici con un po’ di discussione. Alcuni rabbini, pochi decenni prima di Gesù, ancora discutono se veramente questo testo debba far parte del canone ebraico, se cioè - secondo la tradizione rabbinica - questo testo “sporchi le mani” o no. Sporcare le mani è ciò che avviene quando si tocca un testo non canonico (impuro) con le mani nude : le tue mani diventano impure e così dopo devi purificarti le mani. Allora questo testo del Qoelet sporca le mani o non sporca le mani, cioè è sacro e dunque bisogna portargli riverenza, un rispetto reverenziale oppure no ? Tutto ciò è stato abbastanza discusso.

 **ellenizzazione della Palestina - affermazione dello scetticismo**

 La composizione di questo testo si situa normalmente intorno al 200 prima di Cristo. In che periodo siamo? Siamo in un periodo di forte ellenizzazione della Palestina, dell’insieme del popolo ebraico. La cultura greca ormai è la cultura dominante. A Gerusalemme, la città santa, si sono aperte pochi decenni prima una o più scuole elementari greche, di cultura greca, dove la *paidéia*, l’educazione greca, è proposta ai bambini di Israele, agli abitanti di Gerusalemme. Ed è una educazione che entra in concorrenza fortissima, violenta con l’educazione della scuola rabbinica. (10’ 14”)

 Nel 175 a.C., dunque probabilmente pochissimi anni dopo, viene aperto a Gerusalemme il primo liceo ellenistico, greco, dove si studia Omero, dove si studiano i classici della letteratura greca, dove non si studia la Bibbia né la *Torah* ; si studiano soltanto i grandi classici del paganesimo greco. Questa situazione per Israele è ciò che porterà, pochissimi anni dopo, alla rivolta detta dei Maccabei. Intorno al 160-150 a.C., come reazione Israele dirà : “Non ce la facciamo più. Questa invasione culturale ma evidentemente anche politica della grecità e delle cultura ellenistica è insopportabile, stiamo perdendo la nostra identità”.

 Forse per noi oggi è interessantissimo questo testo : è un popolo di antiche radici, che ha paura di perdere la propria identità e che a casa sua ha già delle scuole che ignorano totalmente l’identità di quella terra, anzi di quella città che è Gerusalemme. Ha delle scuole di una cultura più forte, di una cultura che si impone per la bellezza, perché è così vasta che ormai tutto il mondo mediterraneo fa riferimento a questa cultura ellenistica.

 Come reagisce Israele di fronte a questa invasione culturale? Ebbene, il Qoelet è colui che raduna, appunto. Il **Qoelet è colui** che dice parole, usando il vocabolo ‘parola’ che tocca il cuore dell’Israelita, e **che dice ‘parole’ per radunare** : “Raduniamoci, ascoltatemi, vi dico qualche cosa io”. Lo stile di questo libro è stato descritto quasi come un dialogo filosofico, o come una diatriba filosofica, dunque evidentemente lo stile è uno stile che vuole riecheggiare quello della culturale dominante.

 Che cosa si studiava in queste scuole ellenistiche ? Certamente i grandi classici, certo Omero ed Esiodo, i tragici - Euripide soprattutto -, ma anche la filosofia stoica, scettica e la filosofia popolare (più che la platonica o l’aristotelica) prende queste altre correnti che si sviluppano nell’ellenismo, che sono l’**epicureismo**, lo **stoicismo** e lo **scetticismo.** (13’ 36”)

 Il Qoelet ha a che fare con un popolo di Israele direttamente abbagliato, affascinato, attraversato da queste correnti filosofiche. Sono **correnti filosofiche che parlano di ricercare da soli la saggezza, la felicità, l’assenza del dolore. Da soli perchè?** **Perchè** non c’è più discorso valido per la città, non c’è più discorso valido per la collettività**, non c’è più spazio i**n un mondo in cui si affermano i grandi poteri assolutisti, come i sovrani ellenistici (e sarà ancora poco dopo nell’impero romano), **non c’è più spazio** **per una discussione aperta sulla società, sulla politica.** Allora se l’uomo non può più trovare un suo senso nella collettività, nel come organizzare una società nel suo insieme, come sognare una città ideale (come ancora Platone riesce a fare) allora dove ricercherò la mia felicità? Nella mia ricerca personale, individuale. **Sono io, nel mio privato, che devo ricercare il senso della mia vita.**

 E’ interessante che la società del tardo ellenismo, come poi sarà la società romana, è una società di grandissimo **individualismo del senso** o ‘**atomizzazione del senso’**. Ciascuno trova il suo senso, il senso che può. Ciascuno cerca per conto suo, non ci sono più grandi sistemi, non ci sono più grandi ideologie anzi, delle due**, l’ideologia più plausibile è quella che prende in giro (irride)tutte le ideologie: lo scetticismo**, lo scetticismo che dice che niente ha senso o eventualmente una ricerca dell’assenza del dolore o del sapersi muovere tra i piaceri utili della vita, il cogliere il momento, il *carpe diem*.

 **intervento di Qoelet**

 Di fronte ad una società così atomizzata, dove ognuno cerca il suo senso disperatamente, in cui non c’è più un discorso globale possibile, non c’è più un’idea di continuità, è finita l’idea di popolo, è finita l’idea di comunità Qoelet ha la faccia tosta di dire. “Io, con delle parole, ti raduno e ricreo il popolo. Ricreo il popolo e, interessante, (per di più) lo faccio in ebraico, mentre all’epoca molti libri dell’ebraismo si scrivono già in greco. L’ebreo stesso non sa più l’ebraico, che (sopravvive) forse solo nei circoli più devoti del rabbinismo palestinese. (17’) **Tutta la diaspora** **ebraica parla greco e solo greco**, la grande diaspora di Alessandria, di Atene, di Corinto, la grande diaspora che poi nei decenni e nei secoli successivi si svilupperà a Roma parla soltanto greco ed eventualmente, in occidente, arriverà forse a parlare soltanto latino. Non c’è più la conoscenza della lingua ebraica, addirittura a Gerusalemme si legge la scrittura in greco. Come si parla a Gerusalemme? Si parla l’**aramaico**, certamente non l’ebraico classico, non l’ebraico biblico.

 E’ un’operazione curiosa questa del Qoelet che dice : “Io ti raduno, tu che sei totalmente attraversato da questa polarizzazione, atomizzazione, frammentazione del senso della vita e che sei preso dalla cultura greca, ti raduno in ebraico, ascoltami in ebraico, ascolta le parole dei nostri padri e la sorpresa sarà invece il contenuto

 (18’ 23”) che è così simile a ciò che l’Israelita ascolta nella scuola ellenistica, così simile alla cultura greca, così simile allo scetticismo, al fatto che niente ha senso. Questa sarà la sorpresa del Qoelet: “Ti parlo in ebraico, a te, soltanto a te. Non cerco di convincere nessuno, nel fondo. Non è che davanti a questi maestri della Grecia, che sono venuti da altre capitali, da Alessandria o da Atene, (io) cerchi di mettermi in discussione contro di loro. Non cerco neanche il dibattito ideologico sui grandi sistemi, ma parlo a te - popolo di Israele - nella lingua dei tuoi padri e cerco di radunarti e cerco di radunarti con un’operazione di discernimento sconvolgente”.

 Forse **il libro del Qoelet è il discernimento culturale più forte che noi abbiamo nella scrittura**. Il libro del Qoelet, a sentirlo, **sembra davvero che non c’entri niente con il senso che vediamo in tutti i libri dell’A.T., che è il senso della liberazione, di un Dio fedele, di un Dio che ti porta alla terra promessa e che quando sei portato via ti ci riporta, che è il Dio creatore, che è tutto ordinato** secondo la propria specie e che tutto va bene”. Il Qoelet è il contrario di tutto questo. **Ad un primo ascolto sembra che sia la cultura scettica ellenistica messa in ebraico,** ma in realtà è un invito ad andare oltre le parole.

 Allora ‘parole del Qoelet’ vuol dire : “Queste parole che tu stai per ascoltare guarda in che senso ti radunano, guarda in che senso non sono semplicemente parole come tu le stai per sentire, parole di ‘non senso’, ma **guarda l’effetto che queste parole faranno in te”.** E’ un’operazione politica se volete, è un evento, è un evento di ascolto e di raduno di un popolo, è un dire : “Vi butto in faccia ciò che voi state respirando. Ve lo butto in faccia, però in ebraico con un invito a cercare oltre, perché se ve lo dico in ebraico e nel modo con cui ve lo dico è perché **questo muro davanti al quale voi vi trovate, questo muro di individualismo, di non senso, di frammentazione, di vuoto è un muro dietro al quale bisogna scoprire qualcosa.** E’ un muro che vi metto davanti al volto, davanti alla faccia per dire ‘andiamo insieme oltre’. Questa è la situazione delle parole che voi ascoltate, ma se io mi chiamo Qoelet, ‘colui che raduna’, è perché noi sappiamo andare oltre queste parole.

 Il titolo dice ancora :

1,1 - ***… figlio di Davide, …***

 Interessantissimo. Perché figlio di Davide ? Perché Davide è proprio colui che ha radunato il popolo di Israele. L’A. vuole essere il successore di Davide. Davide è ricordato come il re che ridona l’identità. Davide. C’è un fremito nell’Israelita quando sente questa parola : “Davide siamo noi ! Siamo noi, siamo noi tutti ! Davide sei tutti noi ! ”, è proprio così, ma sei tutti noi, uniti. Davide cosa ha fatto ? Ha fatto due cose, fondamentalmente, dal punto di vista politico e militare : ha preso Gerusalemme, ha invaso Gerusalemme e così facendo ha dato unità alle tribù disperse del popolo di Israele. Dunque proprio a Gerusalemme, dove adesso la cultura ebraica sembra dispersa, si manifesta il figlio di Davide che dice : “ Proprio io sono il figlio di Davide, (sono) colui che viene a ridare l’unità proprio nel cuore di questa città, la cui identità si è persa o si sta perdendo “.

 Figlio di Davide e infatti che cosa aggiunge ?

1,1 - ***… che fu re a Gerusalemme***.

Questo relativo potrebbe essere nell’italiano riportato a Qoelet stesso ; sembra dai commentatori che sia da ricollegare in questo titolo a Davide. Poi dopo vedremo che lo stesso Qoelet dirà di essere stato anche re, però rimane un po’ questa porta aperta.

 “Io sono il figlio di Davide, che fu re a Gerusalemme”. Chi è allora il figlio di Davide ? E’ Salomone, evidentemente. E’ una finzione letteraria, non è vero che l’A. è Salomone, che è vissuto sei secoli prima, però dire che questo è un testo di Salomone, che io parlo come Salomone è dire che io parlo nel massimo della potenza di Israele : la costruzione del tempio, la corte colta, gli scribi che iniziano a riflettere sugli eventi della propria storia, dove ‘si crea il senso’. E’ interessantissimo. Se noi siamo stati messi qua, situati in un’ambientazione come alla corte del re Salomone è perché nella corte del re Salomone si costruisce il senso della storia di Israele e questo l’Ebreo che sa l’ebraico, l’Ebreo che può leggere questo testo, l’Ebreo della scuola rabbinica lo sa. Andiamo alla corte di Salomone dove si è costruito il senso della nostra storia.

 Che cos’è questo ritorno a questa fucina, a questa fabbrica di senso che era la corte di re Salomone ? “Formiamo noi una fabbrica di senso, nuova, formiamo noi un luogo nuovo dove si cerca un senso, perché apparentemente” ed è ciò che vi dirò, ci dice Qoelet “non c’è senso. Ma voi pensate che all’epoca di re Salomone ci fosse un senso ? Forse non c’è mai stato un senso”. **Forse il senso è ciò che noi dobbiamo cercare, non ciò che già, da sempre, ci viene dato.** Forse questo senso è da cercare in alcuni particolari momenti storici e questo senso è da ricercare con una grande lucidità, cioè mettendo davanti agli occhi il muro del non senso (26’ 11”) ed è così che Qoelet inizierà.

 Allora se sono figlio di Davide sono questa fucina, questa fabbrica di senso, ma sono anche il re della sapienza. *Shalomon*, Salomone è il saggio per eccellenza e che cosa chiede Salomone nella sua tenera età, quando inizia a regnare su Israele nel suo sogno a Gabaon ? Dice : “Signore Dio degli eserciti, Dio dei nostri padri io non ti chiedo una vita lunga, io non ti chiedo di vincere contro i nemici, non ti chiedo tanta ricchezza, **ti chiedo la sapienza del cuore, di saper distinguere il bene dal male”.** Saper distinguere, noi lo potremmo chiamare **discernimento.**

 **Tutto il libro del Qoelet è un’opera di discernimento sulla cultura dominante** e questo è specificamente biblico. Il libro del Qoelet ci fa entrare come in prima persona in un processo in divenire, cioè in **un discernimento in divenire**, che normalmente negli altri libri biblici troviamo già concluso. Un esempio : la prima pagina delle nostre Bibbie, il racconto della creazione. Il racconto della creazione è un processo di discernimento sul Pantheon babilonese, di tutte le divinità babilonesi, che sono il cielo, la terra, la luna, il sole, le acque di sopra, le acque di sotto, ecc..Tutte queste divinità babilonesi sono analizzate dall’A. sacro, per rielaborarne il senso, cioè voi non siete delle divinità ma a partire dalla mia fede, dalla fedeltà di un Dio unico che mi ha salvato io vi posso vedere come delle creature di questo Dio unico ed allora penso penso e ripenso ed elaboro un testo già compiuto e già finito molto bello di creazione in sette tappe dove elenco tutta queste divinità babilonesi, che è ciò che il mio popolo capisce come linguaggio dopo che siamo stati in esilio in Babilonia, divinità che sappiamo che il popolo dei nostri padroni adorava. Allora il libro della Genesi nel primo capitolo ci fornisce già un percorso di discernimento finito, il discernimento fatto sulla cultura dominante rielaborato nella fede di Israele.

 La Bibbia è quasi sempre così. Non ci sono molti temi specifici nella storia della nostra scrittura, della nostra Bibbia. Sono sempre degli sguardi su un materiale preesistente nella cultura del tempo, ma è molto bello per noi con gli occhi del N.T. Questo è l’incarnazione, anche già prima di Gesù, l’incarnazione del Verbo, l’incarnazione della Parola, che sa dirsi in tante parole, nella parola dell’uomo, in ciò che l’uomo ha già detto, però con il discernimento, con il distinguere, con il rielaborare. Così per il diluvio, cosi per altri grandi miti che esistevano prima, ma che sono riproposti alla luce della fede nel Dio unico, nel Dio di Israele e allora lì c’è un senso nuovo. (30’ 5”)

 Non è tanto il ‘che cosa ti dico’ ma il ‘che senso do’ a questi stessi elementi, perché i colori son sempre gli stessi, il pittore ha sempre il giallo, il verde, il blu, sempre gli stessi colori sono. Non è che la Bibbia inventi altri colori, sono i colori dell’umano, i colori dei nostri temi forti, dei nostri miti, delle nostre saghe. Ma come li metto insieme questi colori? Che senso dò a questi colori? Questo è lo specifico biblico. La carne umana di Gesù è la carne di tutti noi. Che senso ha dato alla sua carne ? Questo è lo specifico di Gesù, questa è l’incarnazione.

 Allora ciò che noi vediamo come prodotto finito in tanti libri biblici, nel Qoelet l’A. ci prende dentro ad una lotta per la ricerca di un senso, una lotta dove si vedono le contraddizioni interne (è una delle cose che sono state più notate nel libro del Qoelet). I rabbini Hillel, Sammai ed altri - alcuni decenni prima del tempo di Gesù - è su queste contraddizioni interne che fanno fatica, dicono : “Ma questo libro forse non è da considerare sacro perché si contraddice continuamente”. E’ come un ‘*work in progress’*. E’ bellissimo . E’ la lotta dell’uomo per trovare un senso, una lotta disperata di questo saggio. Non c’è saggezza, non c’è figlio di Davide, non c’è Salomone senza una lotta. Il senso è il frutto di una lotta, il frutto di una lotta contro il muro del non senso. Con quali armi ? Adesso lo vediamo.

 **hevel - havel - Abele**

 **spreco - vanità - idolo - fumo - follia**

 Come inizia dopo il titolo ? Versetto 2 : *Hevel hevelim* in ebraico. *Hevel* o *havel* o *Habel*, questa è la prima parola chiave subito buttata lì. Che cosa vuol dire *havel* ? *Havel* è il **fumo**, l’**alito**, significa anche ‘**ciò che fuoriesce’**, significa lo **spreco**, significa anche la **follia**, la **vanità** nel senso di follia, il **‘non senso’** diremmo noi, significa però anche gli **idoli** come appunto non senso agli occhi dell’Israelita. Tutto questo è *havel*, spreco, ciò che fuoriesce, ciò che si perde fondamentalmente, **‘ciò che è perdita’**. Le traduzioni possibili sono tante, scegliete voi : perdita delle perdite, spreco degli sprechi.(33’ 25”)

 Norbert L …, che è uno dei grandi grandi nomi dell’esegesi dell’A.T., personaggio incredibile, vecchiettino di novant’anni che ho avuto la fortuna di poter conoscere, di poter incontrare, uno di quelli che hanno rivoluzionato la teologia e lo studio sull’A.T., in particolare sul tema dell’Alleanza e dell’ebraicità del cristianesimo, Norbert L …? traduce ‘fumo dei fumi’, ‘fumo di fumo’, anzi ‘**fumo** (virgola) **fumo, tutto questo è fumo’**.

 Erri De Luca propone ‘**spreco degli sprechi, tutto è spreco’**.

 Noi in genere abbiamo **‘vanità della vanità, tutto è vanità’**, che è un po’ fuorviante perché in realtà è una fotocopia, una quasi translitterazione della traduzione latina della vulgata **‘vanitas vanitatum’**, ma S. Girolamo traducendo *havel* con *vanitas* non lo intende nel senso di ‘vanità’, nel senso nostro di “guarda come sono bello! sto bene davanti allo specchio!”, ma *vanitas* nel senso di ‘ciò che non ha senso’, di ‘ciò che si perde’, di ciò che fuoriesce : lo spreco, in questo senso qua. L’inutilità, tutto è **inutile** oppure **‘è vano, tutto è vano’.**

 C’è un appunto curioso : *Habel* è esattamente il nome di chi ? Di Abele. Allora nell’orecchio ebraico, visto che è scritto in ebraico, è **‘Abele degli Abeli, tutto è Abele’.** E’ come dire : “Il senso di tutto è da cercare in Abele”.

1,2 - ***Spreco di sprechi, disse Qoelet, spreco di sprechi, il tutto è spreco.***

 Torno su Abele fra un attimo, però intanto questo versetto 2 finisce con è *kohl.* E’ *kohl*, che si può tradurre in due modi : ‘questo tutto spreco’ - cioè è uno ‘spreco’, a me piace tradurre così – ‘**questo** tutto è spreco’ cioè ‘tutto questo è spreco’ oppure la particella che traduciamo con ‘questo’ è anche normalmente usata semplicemente come articolo, per cui se la particella è usata come articolo abbiamo ‘**il** tutto è spreco’. (36’ 10”)

 Se traduciamo con ‘tutto **questo** è spreco’, come preferisce Norbert L…?, allora c’è un artificio letterario interessantissimo, perché è come se fossimo stati proiettati in mezzo ad una discussione di un saggio, di un predicatore che ha radunato un gruppo, un circolo esattamente come facevano i filosofi nella *stoah* oppure i filosofi scettici, che avevano il loro gruppuscolo di seguaci, di ascoltatori. E allora immaginiamo di stare in un dibattito (con uno che interviene esclamando): “Fumo, fumo, tutto **questo** è fumo! ”. A che cosa si riferisce ? Non si sa, a quello di cui si parlava prima.E’ come quando sintonizziamo la radio e in mezzo ad un dibattito sentiamo:”Si, tutto questo che lei ha detto è …”. Di che cosa stia parlando non si sa, ma siamo messi in mezzo ad un dibattito. Se è così è interessante, sono messo in mezzo ad un dibattito, ad un dibattito sul senso. Tutto questo che è stato detto, ma anche tutto questo che forse dirò è fumo, è spreco.

 Oppure se invece traduciamo con l’articolo ‘**il** tutto è spreco”, allora è quasi come la tesi di fondo : “Spreco di sprechi, disse Qoelet, spreco di sprechi**, il** tutto è spreco”. C’è una pretesa di totalità, ‘**il tutto’,** cioè di una parola definitiva, il che è terribile. **Il senso del tutto è lo spreco, il senso del tutto è Abele.**

Con la parola Abele cosa viene in mente all’ascoltatore israelita ?(39’ 15”) Abele è il giusto ucciso, l’innocente ucciso e il sangue di Abele, ucciso da Caino, già nella tradizione di Israele “grida vendetta dalla terra”. Già nel libro della Genesi leggiamo questo : Abele è stato ucciso, il suo sangue è stato sparso, **il sangue di Abele scende nella terra ed è come se impregnasse la terra.** Che cos’è la terra? **E’ lo spazio vitale, è il luogo dove ci muoviamo,** dunque ci muoviamo in un luogo, in uno spazio, la nostra vita, che è attraversato da questo grido di vendetta. Grido di vendetta di che cosa? Di ciò che è ingiusto, cioè l’uccisione dell’innocente. Grido di vendetta contro Caino, grido di vendetta contro tutto ciò che nella nostra vita, nel nostro mondo sentiamo sprecato, perso. Quante cose sentiamo sprecate? Contro tutto quello che dentro al nostro cuore, nella nostra vita sentiamo di non essere stati utilizzati (valorizzati), di non essere stati considerati come avremmo voluto, di non essere stati amati come avremmo voluto. Che spreco la vita! Allora l’uccisione di un innocente esterno per il libro della Genesi fa da specchio a tutto ciò che è in me : io mi sento come quell’Abele, perché anche lì dove io non ho avuto colpa sono stato tradito, sono stato ucciso, sono stato ferito,(41’) sono stato abbandonato, sono stato lasciato da parte, offeso e questo è il mio grido di vendetta, questo è il grido che attraversa la storia di Israele. Questo sangue, poi, attraversa la storia di Israele e ogni volta che c’è un fratricidio, un omicidio si fa riferimento ad Abele : ecco di nuovo il sangue di Abele è stato sparso, di nuovo il sangue dell’innocente, perché allora davvero il suo nome è *nomen homen*. Davvero Abele è uno spreco, davvero Abele ci fa vedere che nella vita tu puoi fare il bravo, tu puoi essere corretto, puoi essere giusto, ma non ha senso perché sei ucciso. Questo si trasforma in rabbia, questo sangue grida vendetta.

 Allora questo sangue che attraversa la storia di Israele, questa vendetta contro Caino come arriverà al N.T.? Gli AA. del N.T. come recupereranno questo desiderio di vendetta, cioè di uccidere Caino ?

 Nel N.T. la venuta di Gesù si presenta finalmente come la grande vendetta. E’ arrivata la grande vendetta. E’ arrivato il giorno annunciato dai Profeti : “Arriverà il giorno della vendetta”, cioè il giorno in cui tutti gli sprechi saranno ricompensati, tutti gli Abeli saranno riportati alla vita e i Caini saranno uccisi. Arriverà questa giustizia. Ma **la sorpresa del N.T.,** la grande sorpresa, **è che questa vendetta di Dio non consiste nell’uccisione di Caino, come noi tutti vorremmo, nell’uccisione del boia, nell’uccisione del colpevole, ma consiste nel diventare Abele. Dio diventa Abele** e **Gesù Cristo è presentato come il nuovo Abele**.

 Questo lo troviamo non solo nel N.T., ma nella tradizione dei primi secoli e anche nella nostra tradizione liturgica, come nel primo canone della messa, il cosiddetto Canone Romano, che i preti non amano leggere perché è un po’ lungo, che però nei giorni di festa a volte si sente : come il ‘sacrificio di Abele il giusto’.(43’40”) Bellissimo! Poi, è vero, c’è tutta una sfilza di nomi di martiri; è un po’ lunghetto, ma a me piace molto questo “come il sacrificio di Abele il giusto”, così noi siamo presenti al tuo sacrificio, Signore : tu sei Abele.

 Questa non è una novità del N.T., anche se noi cristiani crediamo di essere stati ‘fighi’, di aver capito il perdono mentre l’A.T. era lontano le mille miglia, perché c’era ancora un’idea di Dio che ecc. ecc.. No, no, assolutamente no, perché fin dalle prime righe della Genesi dopo la uccisione di Abele è già così: il segno di Caino è un segno di protezione, è il segno che Dio impone a Caino perché nessuno tocchi Caino.Allora la prima risposta di Dio all’uccisione di Abele, **la prima risposta di Dio al male compiuto sul fratello, su Abele è scandalosamente la protezione di chi ha ucciso : che nessuno tocchi Caino. E questo è il segno**.

 Questo segno - alcuni di voi me l’hanno già sentito dire altre volte, perché l’abbiamo preso in considerazione quando due o tre anni fa parlavamo di Giobbe - questo segno sul volto di Caino in realtà è una proiezione antropologica (dunque sul corpo umano, sulla figura umana) di quello che sono in tante culture i riti apotropaici, cioè messi per allontanare il malocchio o la violenza di altri e si mette sulle facciate (delle case). Nell’antropologia ebraica ‘faccia’ e ‘facciata’ sono esattamente la stessa cosa; quando la Bibbia ti parla di ‘casa’ ci sta parlando della ‘famiglia’ o della ‘tua vita’, quando ti parla di ‘facciata’, di ‘porta’ sta parlando del ‘volto’, della faccia. Il ‘segno di Caino’ in realtà è la trasposizione a livello fisico di quello che Israele ha fatto sulla facciata delle case prima di uscire dall’Egitto.

 Che cosa ha messo ? Ha messo del sangue dell’agnello.

 In molte culture (non è un’invenzione della Bibbia) il segno apotropaico, che cioè allontana il malocchio, consiste nel sangue o in pezzi di carne della vittima. Il messaggio è : “Attenzione, se tu mi fai del male io ti posso uccidere; se tu mi fai del male io ti posso trattare come questo coniglio di cui ho i denti qua davanti o questo agnello di cui ho il sangue sugli stipiti della porta, quindi stai molto attento a farmi del male. Stai molto attento, perché se qualcosa va male io ti uccido, così ti dimostro che so uccidere, ti dimostro che so uccidere almeno un coniglio o un agnello. (46’ 48”)

 Contro chi Israele fa questo? Contro chi Israele mette il sangue dell’agnello apotropaico

per allontanare il malocchio di chi lo minaccia? E chi è che lo minaccia? Chi è che deve passare la notte prima dell’uscita dall’Egitto? L’angelo del Signore, il Signore stesso, quindi contro Dio. Israele rivolge questa minaccia a Dio dicendo : “Guarda che se tu mi fai del male o se qualcosa va male nel nostro rapporto tu farai la fina di quell’agnello, che io ho sgozzato, ho svuotato del sangue e di cui ho messo alcuni pezzi di budella, o almeno del sangue, sugli stipiti della porta”.

 Che cosa succede nella storia della Sacra Scrittura? E’ sconcertante, ma in effetti Dio fa quella fine : la fine dell’agnello. Il N.T. è il Dio minacciato che fa la fine dell’agnello, il compimento di quella minaccia iniziata 1200 anni prima in Egitto, nella schiavitù dell’Egitto: “Se tu mi fai del male finirai come questo agnello”. Questo Israele lo dice a Dio, ebbene Dio finisce come l’agnello. (48’ 19”) Dio finisce come l’agnello, questo è Gesù Cristo. Dio finisce come l’agnello, finisce come Abele ; non uccide Caino, ma diventa Abele. Cristo è Abele.

 Allora con gli occhi del N.T. è interessante vedere come i Padri della chiesa leggono il Qoelet. Lo leggono così : **“Abele degli Abeli, tutto è Abele”.** Niente ha senso se non la vita di Abele, cioè di colui che dà la vita. E’ un’altra parola per ‘amore’ ; lo spreco, l‘amore. Lo spreco è l’amore. Gesù Cristo come nuovo Abele è quella vittima che accetta di dare tutto, che accetta di non vendicarsi se non diventando lui l’innocente ucciso. Questo è l’unico senso.

 Si potrebbe dire : **“Spreco di sprechi e tutto è spreco”** o **“Amore di amore e tutto è amore”.** In realtà l’unica cosa che c’è, di fatto, è l’amore, l’unica cosa che tu puoi trovare come senso è questo amore, questo amore che non è un sentimento, che non è un’emozione, che non è un prurito del cuore o un momentino in cui ti senti un po’ sollevato, è un dare tutto, è uno spreco.

 Nel dire questo certamente siamo aiutati dal N.T., non c’è dubbio, ma è già nella traduzione e già nella tradizione ebraica. Qual’è la saggezza di Salomone, che saggezza ci insegna Salomone? Ebbene una saggezza che sa che oltre a tutto quello che tu fai se tu non hai questo amore, **se non metti questo dono di te stesso in ciò che fai niente ha senso**. Il muro del non senso è importante, perché ti obbliga a riconoscere che non è tanto importante ciò che fai, ma come lo fai. Se tu lo vivi davvero come lo ‘sprecarti’ nel senso buono della parola, del dare tutto, allora tu stai amando, allora tu sei in questa fucina di senso, in questa nuova corte del re Salomone, in questo senso che tu riesci a dare tutto e anche a questa cultura ellenistica che ti sta invadendo, perché anche questa cultura ellenistica è bella, è interessante e ci sono tante cose da prendere, ma attenzione a come le prendi. Solo come spreco puoi fare discernimento, cioè l’unico modo di fare discernimento è questo dono di sé. Per noi del N.T. l’unico discernimento, si potrebbe dire, è il nuovo Abele, è Cristo, il dono radicale di sé. Questo è il discernimento, questo ti permette di incarnarti.

 Se tu non ti dai non ti incarni, se tu non ti perdi non ti incarni ed è un messaggio alla cultura, alla cultura ebraica. Se tu non ti dai, se tu non ti perdi non ti incarni, non potrai mai fare discernimento. Potrai fare discernimento quando accetterai di dare tutto, di perderti, di diventare Abele, di essere ingiustamente ucciso, cioè di rimetterci la pelle. Non c’è discernimento senza questo che noi chiamiamo amore, ma che non è un sentimento ma una scelta ed è come una morte.

1,2 - ***Spreco di sprechi, disse Qoelet, spreco di sprechi, il tutto è spreco.***

 Poi continua, dopo questa grande tesi, con una domanda retorica che deve rilanciare il dibattito in questo circolo piccolo di condivisione filosofica, di condivisione alternativa alla scuola ellenistica e dice :

1,3 - ***Quale resto*** o ***quale guadagno …***

 *Ditron* in ebraico è ‘guadagno’, ma esprime anche l’idea di ‘ciò che ti rimane nelle mani’, di ciò che ti rimane in mano quando cerchi di prendere le cose che poi ti si sfilano fra le dita. Che cosa ti rimane in mano? Della tua vita che cosa ti rimane in mano ?

1,3 - ***… per l’uomo …***

 Ma l’uomo si può dire in due o tre modi diversi in ebraico, qui la parola scelta è *Adàm,* allora avremo :

1,3 - ***Che cosa rimane a Adam, da tutta la sua fatica con cui fatica sotto il sole ?***

 ‘Fatica’ è una parola ebraica che è legata alla generazione, al dare vita. Il faticare, il lavoro è in realtà mettere al mondo delle cose, dare alla luce delle cose, trasformare la realtà, è la tua fertilità, la tua fecondità.

 Della fecondità di Adamo che cosa rimane ? L’ha detto prima : *Habel,* *hevel*. Rimane quello ? Sì, rimane quello, lo spreco, Abele, l’innocente ucciso, perché la fecondità dell’Adamo è Abele. E c’è un gioco interessante perché il lettore sarebbe tentato di dire : “Caino !”

 Che cosa rimane di Adamo ? E’ una domanda terribile. Che cosa rimane di noi, che cosa rimane di te Adamo ? Caino o Abele ? E’ una domanda cattiva. Tu cosa pensi che rimanga della tua vita ? *Cain* vuol dire acquisto e allora rimane ciò che hai acquistato o ciò che hai perso ? Ci ha appena detto che rimane ciò che hai perso, perché tutto è perso. Allora l’unica cosa che rimane è ciò che hai perso: quello rimane per sempre, mentre ciò che hai acquistato no, perché tutto è Abele. Alla fine Abele è l’unica cosa che rimane, è la parola dei Padri della chiesa, di Giovanni Crisostomo: “Cosa rimane della tua vita? Gesù Cristo, soltanto Gesù Cristo” o per leggerlo con questo testo qua: Abele, il nuovo Abele. Tutto il resto, tutto quello che nella tua vita non è Gesù Cristo se ne va, scomparirà per sempre. Abele è l’unica cosa che rimane. (55’50”)

 Questo è il discernimento. Hai avuto due figli, caro Adamo, quale dei due rimane ? Quando tu ti confronti con la realtà, con una cultura, questi sono i tuoi due figli, questi sono i due modi in cui puoi essere fecondo ma uno rimane per sempre, l’altro ti si sfila fra le mani. Quale guadagno ? Qual è il resto ? Credo che Erri De Luca traduca “cosa è di avanzo?”. Cosa ti avanza, cosa ti rimane in mano ?

1,3 - ***…da tutta la sua fatica con cui fatica …***

 Non è un filosofo dei massimi sistemi, ma ti sta dicendo: “Caro Ebreo di Gerusalemme tu lavori e nel tuo lavoro, lì, si gioca la vita, ma del tuo lavoro, della tua fatica (in ‘fatica’ non c’è solo la fecondità, la fertilità, ma nel termine c’è anche qualcosa come l’affanno, l’essere in ansia), della tua ansia per cui sei in ansia, di ciò per cui sei in ansia, delle tue ansie che cosa rimane? Che cosa rimarrà delle tue ansie? Del tuo impegno? Ti prende tutto, questo, tutta la tua vita, il tuo luogo di impegno. Perché fai le cose? Ti vuoi fermare un attimo a riflettere perché fai le cose?

1,3 - ***… con cui fatica sotto il sole ?***

 E’ un termine interessante perché normalmente l’Ebreo dovrebbe dire ‘sotto il cielo’, non dice mai ‘sotto il sole’ ; questo è l’unico punto della Bibbia in cui abbiamo questo tipo di espressione, ma ‘sotto il sole’ è un modo tipicamente greco, ellenistico di parlare. Allora è come dire :”Guardate che io sto parlando come voi sentite parlare alla televisione, per così dire ; come voi sentite parlare quando andate a cercare qualcosa su *u-tube*, perchè io sto parlando come si parla oggi, nella nostra cultura. Cosa si diceva di solito? ‘Sotto il cielo’? No no, non si dice più ‘sotto il cielo’, si dice ‘sotto il sole’. Al tempo stesso, come sempre, se scegli questa espressione non è per puro populismo, perchè ‘sotto il sole’ vuol dire ‘alla luce’, ‘alla luce del sole’, una luce - se volete - irrispettosa, che mette tutto a nudo. Guardate che questa ‘fatica sotto il sole’ è un’immagine forte, perché la fatica, l’affanno, la difficoltà vorrebbero piuttosto nascondersi, ma la fatica ‘sotto il sole’, soprattutto la fatica ‘sotto il sole’ di cui non rimane niente è qualcosa che tu vorresti un po’ nascondere. Questo è il fallimento o l’amarezza della tua vita. Che cosa rimarrà della mia vita? Non lo so. Non lo dico. Non ci penso. Non lo voglio condividere. E’ meglio non pensarci.

 La tua fatica è ‘sotto il sole’, questo proiettore che non ha rispetto della tua *privacy* ti mette lì e il Qoelet non ha rispetto della tua *privacy.* Il Qoelet è come un grande proiettore che ti mette in luce lì dove fai fatica, dove ti affanni.

 Qua allora inizia il poema, questo è bellissimo. (60’-) Dunque ha fatto un titolo, versetto 1; il tema principale, versetto 2; e poi la domanda della discussione filosofica : “Che cosa rimane? Qual’ è il tuo figlio, Abele o Caino?”, versetto 3.

 Questa discussione filosofica sarà una discussione, non sarà un poema o, meglio, sarà un poema come Salomone, come i salmi di Davide, si canta, non c’è altro che cantare, perché sono parole che creano, parole creatrici, parole ‘performative’ cioè che realizzano ciò che dicono. Allora la parola di Qoelet è una parola che ti fa entrare in questa nuova creazione ed è un poema bellissimo.

 **la terra**

1,4 - ***Una generazione, un’altra viene. La terra sta in eterno.***

 Il testo della nuova traduzione della CEI è : “Una generazione se ne va, un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa”. Ecco il primo contrasto : noi ci muoviamo e ci agitiamo tanto per il fatto stesso che siamo finiti e che passiamo, ma in contrasto (con ciò) c’è qualcosa di inamovibile, di fermo e allora questa cosa di totalmente solido che è la terra rende ridicolo, rende *havel*, rende spreco, rende senza senso questo nostro passare continuamente, questo nostro tempo che passa, queste nostre generazioni, cioè il generare, questa nostra fertilità, questa nostra fecondità : passa, passa, passa.(1h 1’ 52”) C’è come una cartina di tornasole, come uno sfondo, che mette in contrasto, come quando in un quadro si mette un verde nello sfondo per far risaltare meglio il rosso, il colore complementare, c’è la terra. E’ come se l’A. dicesse : “Vedi, si potrebbe anche rimanere, come la terra. Si potrebbe anche immaginare che tu sia come la terra, che tu rimanga per sempre, che tu sia stabile, che tu sia solido, ma in realtà no : tu passi, passi, passi, la tua generazione scompare”.

 Facendo così, però, questo poema inizia con il primo degli elementi della cosmologia greca, i quattro elementi : terra, fuoco, acqua, aria, infatti adesso li vedremo, tutti e quattro.

 “Sto parlando come un tuo presentatore di *talk-show* greco, caro Ebreo che forse vieni ancora ad ascoltare un po’ in sinagoga, ad ascoltare alla scuola rabbinica. Ti parlo come ormai sei abituato a sentire, (vi parlo) come dite voi (con) questi quattro elementi, a voi greci o che ormai parlate greco, a voi che fate fatica nella lingua dei vostri padri, che forse non mi capite più perché sto parlando in ebraico”.(1h 3’ 27”)

 **il sole, cioè il fuoco**

1,5 - ***Il sole, che è sorto e nuovamente è tramontato, senza posa ritorna al luogo donde esso risorgerà.***

 Il movimento, il movimento del ripetersi, è un’altra pennellata. Tu passi, tu sei fumo che passa, ma se tu osservi bene questo secondo elemento, il fuoco o il sole, anche questo è un ripetersi e un passare, ma è interessante perché questa immagine del ripetersi e del tornare mette insieme le due immagini contrastanti (è un poema-capolavoro veramente straordinario, perché i movimenti di ogni tema, di ogni ‘forza in presenza’ sono poi dopo intrecciati per dare il passo successivo, è straordinario) : solidità della **terra** che non si muove, movimento a vuoto dell’**uomo** che passa. Sintesi fra questi due : il **sole,** che ha un movimento, ma il cui movimento in realtà è eterno, è il ripetersi dell’uguale. Dunque vengono messi insieme la solidità che rimane della terra con il passare, il cambiare, il movimento che è la generazione umana. Allora è come dire : “Ti porto per mano a scoprire un po’ la realtà, sono davvero Salomone, sono davvero un saggio, ti faccio gustare la profondità delle cose. Tu vedi che c’è una terra che non si muove, che ci siano degli uomini che si muovono, ma tutto questo ti fa capire che in realtà tutto è un movimento circolare che si ripete e non cambia nulla, cioè è l’opposto di quello che i rabbini hanno sempre detto; questa è la rivoluzione del Koelet. E’ l’opposto di quello che i nostri padri, la Torah, cioè Mosè ci ha detto, perché Mosè non ha detto questo, Mosè non ha parlato dell’eterno ritorno dell’uguale anzi tutto il nostro popolo, tutta la nostra storia si è formata per dire che questo non è vero, non è vero che perché sono schiavo debba rimanere sempre schiavo, che non è vero che se sono così debba rimanere sempre così. Siamo usciti dall’Egitto ..?.. lo specifico della Bibbia è il cambiamento, ma il cambiamento è uguale a liberazione, non c’è liberazione, non c’è una forza di liberazione se tu non credi al cambiamento. Se tu credi all’eterno ritorno dell’uguale, se la tua temporalità implicita, il tuo modo di vedere l’esistenza è che tutto è e che tutto torna e tutto si ripete, allora tu sei schiavo e schiavo rimarrai.

 L’esperienza storica di Israele è che prima era schiavo e poi non lo è più stato. Sembra per noi una banalità, ma questo è il grande cambiamento; allora c’è una storia, c’è un progresso.

 Nel fondo, l’esperienza storica di Israele è ciò di cui noi occidentali siamo figli pervertiti, pervertiti perchè il progresso tecnico, il progresso delle scienze, la nostra mentalità occidentale-europea vedendo che c’è un progresso, constatando che si possono migliorare le cose se è pervertita, se è portata all’estremo senza la sapienza del cuore, senza il discernimento, senza Salomone alla fine è un progresso per il progresso in sè e allora si autodistrugge. Ma quanto è importante che il progresso ci sia, anche se con tanti limiti, con tante aberrazioni, con tante perversioni ! Ma quanto è importante che il progresso ci sia, che non è l’eterno ritorno dell’uguale, perchè c’è una storia e la storia è questa linea, questa cronologia lineare.

 Perché qua dice il contrario? Perché il Koelet dice il contrario di quello che Mosè nostro padre nella fede ha detto? “Io sto parlando come quello che ascoltate. Riuscite ad andare oltre?”. Questo credo che sia il punto che bisogna capire bene.

 Qua …..?..... è geniale a questo proposito ed io mi rifaccio spesso al suo commento; ho studiato anche altri commenti, ma il suo è quello che mi convince di più. (Koelet) ti mette le pietre di questo muro davanti, ti provoca, ti dice : “Guarda, se tu guardi bene le cose non è vero quello che Mosè ci ha detto, cioè non c’è progresso, perché (tutto) è sempre lo stesso, basta guardare il sole, è una ……”. Allora ti mette questi pietroni incredibili davanti agli occhi per dirti : “Questa è la situazione, questa è la prima percezione della realtà, la prima esperienza della realtà ; riusciamo ad andare oltre? C’è qualcosa oltre questo non senso? Questo ripetersi dell’uguale?”. Questo è l’invito di Koelet con il linguaggio ellenistico, assumendo le categorie ellenistiche, la temporalità circolare delle civiltà pagane antiche del Mediterraneo orientale te li butta proprio in faccia e ti dice : “Rimani male, no? Rimani male che niente ha senso, allora cerchiamo un po’ oltre?”.

 Ci ha già detto qualcosa nel titolo, ci ha già detto qualcosa in *hevel*, in Abele e allora questo che ti ha detto in Abele è già una luce su questo problema qua, questo ‘spreco’ che la natura stessa sembra essere, forse nel fondo nasconde ciò che, allora sì, Mosè, nostro padre ha detto : “**Tutto è stato creato come ‘spreco’.** Tutto è stato creato per la bontà sovrabbondante e infinita di un Creatore, che vede già la creazione come un perdersi, come un donarsi. Come dicono alcuni teologi contemporanei: “ Creando, Dio accetta di non essere più il tutto, dunque rinuncia già in qualche modo ad essere l’assoluto” e noi potremmo dire : “Rinuncia ad essere Dio”.

 Creando l’atto di creazione è già un donarsi, è già un rinunciare, è già un perdersi, è già un essere *Havel/Habel*, è già uno sprecarsi, è già uno ‘spreco’.

 **l ‘ aria**

 Ed ecco il terzo elemento : l’aria.

1,6 - S***offia verso sud, gira verso nord, gira, rigira, soffia il vento. Girando ininterrottamente, esso ritorna, il vento.***

 Anche il terzo elemento ha le stesse caratteristiche.

 **l ‘ acqua**

1,7 - ***Tutti i fiumi scorrono al mare, il mare non si riempie. Al luogo donde nascono i fiumi essi ritornano, per nascere di nuovo.***

 Il mare non si riempie, non c’è un compimento. Sei nel tempo del non compimento. Non sarai mai riempito. Guarda la natura e vedi che non è mai compiuta.

 Questi quattro elementi mettono il Lettore in un’atmosfera particolare, un’atmosfera difficile, che lo mette in discussione : “… allora niente ha senso…”. E’ invitato a trattare questo materiale, questo muro con la provocazione dell’inizio, Abele. Al tempo stesso questa è la situazione, il sentimento che ti pervade comunque di incompiutezza, comunque che non c’è mai un compimento. Forse non esiste il compimento. Forse non esiste il senso compiuto.

1,8 - ***Tutte le cose sono incessantemente all’opera, nessun uomo può esprimere tutto, mai un occhio è sazio di osservare, né mai un orecchio di sentire.***

 E qua è interessante perché ha finito la prima parte del poema, la parte cosmologica, e adesso (il Koelet) viene all’uomo (1h 13’) e che cose dice dell’uomo? La parola, la capacità di esprimersi.

 Un’altra proposta di traduzione dice: “Tutte le parole sono sollecitate oltre i limiti, nessun uomo riesce ad esprimere tutto”. E’ una riflessione sul linguaggio, straordinaria. Che cos’è il linguaggio? E’ ciò con cui tu cerchi di dominare questo affresco di creazione che io ti ho messo davanti. “Ma non vedi che tu non riesci a dominare? Non vedi che anche quando le parole sono sollecitate oltre il limite, anche quando tu cerchi di spingere al massimo le parole tu non riesci ad esprimere tutto, cioè a dominare con la parola il tutto? La parola è il senso. Voi greci lo sapete : il *logos*. Il *logos* è la parola, ma anche la razionalità, la ragione, il senso. Tu credi con il tuo *logos*, caro greco, di dominare tutto? Non vedi che non riesci? Caro greco o caro Ebreo, che ormai ti senti più greco che ebreo, tu pensi che questi sapienti greci con i loro *logoi*, con le loro paroline ti diano il senso di tutto? Ma assolutamente no, non vedi come l’uomo non riuscirà mai a dare un senso compiuto al tutto. Nessuna filosofia darà senso compiuto a tutto.

 Non illuderti di trovare, con le parole, un modo di dominare il reale e questo è un essere riportato alla tua creaturalità. Le parole sono ciò per cui Dio ha creato l’uomo a immagine sua, cioè la capacità di parola che per l’uomo antico, ma anche in altre civiltà (non soltanto in quella ebraica, ma anche nella tradizione greca) la parola è ciò per cui l’uomo è più simile a Dio, perchè capacità di esprimere e di organizzare il reale, cioè di dare un senso, di plasmare il reale”.

 Pensate ad una riflessione della filosofia contemporanea sul linguaggio: la parola è ciò che forma la realtà, la parola crea. Heidegger (1h 15’ 47”) parafrasando, recuperando il prologo di Giovanni dice: “All’inizio c’è la parola”. La parola è ciò che crea la tua realtà, la parola fa sì che il mondo tuo sia così, sia secondo le tue parole. Allora questa critica del Koelet è stupenda : “O uomo che credi di essere Do perchè credi con la tua parola< di dominare tutto ricordati che non sei Dio, sei creatura, sei limitato. La tua parola anche quando sollecitata al massimo non riesce a dominare tutto. Allora sii umile, forse nell’umiltà inizierà qualchecosa di nuovo, forse quando tu riconoscerai che le tue parole non riescono ad organizzare tutto inizia qualcosa di nuovo”.

1,9 - ***Ciò che è accaduto, accadrà ancora, ciò che si è fatto, lo si rifarà : non c’è nulla di nuovo sotto il sole.***

 Ancora una volta la ripetizione dell’uguale, ancora una volta sotto il proiettore il sole. Ti ‘sparo’ in faccia questa cosa qua: “Non c’è niente di nuovo. Sembra che non ci sia senso, sembra che non ci sia storia, sembra che Mosè ci abbia ingannato. Forse se siamo schiavi lo saremo per sempre”.

1,10 - ***Per la verità c’è talvolta una cosa di cui si dice: “Ma guarda, questo è nuovo!…”***

 Ah, che ironia! Quante volte si dice: “Ma guarda, questo è nuovo … c’è qualcosa di nuovo …”. E dice: “Mi fai il favore di andare un po’ oltre? Che cosa tu chiami nuovo? Mi fai ridere con quello che tu chiami nuovo! Che cosa davvero chiami nuovo?”. Allora cominciamo a capire che qua il Qoelet ci fa una purificazione spietata della nostra falsa religiosità. “Guarda che ***di tutto ciò che tu chiami nuovo non è vero che sia nuovo. L’unico nuovo è oltre,*** è oltre le tue parole. Le tue parole non arrivano a dominare il nuovo, perché il nuovo è un altro ed è inafferrabile”.

 Non è vero che il Qoelet sia un libro agnostico, ma è vero che il Qoelet mette insieme il massimo dell’ateismo e il massimo della fede, ma è un ateismo necessario per la fede.

 “Ah!, ma come è buono il Signore che ci ha … “. “Che cosa ti ha fatto il Signore? Ti ha aperto l’……… ? E’ questo che ti ha fatto il Signore? Che cosa tu chiami nuovo? Ciò che tu chiami nuovo, ciò che è veramente nuovo tu non lo potrai mai dire. Esiste, ma tu non lo potrai mai dire”.

 Il Qoelet si pone così in quella che sarà poi la tradizione della ‘teologia negativa’ o, per usare un parolone, ‘apofatica‘ per dire che non si può dire Dio : “Tu Dio non lo puoi dire, eventualmente potrai dire ciò che non è”. Allora il Qoelet è questo, è una critica al Dio che non è, è quell’ateismo sano, che ti dice : “Io non credo in un Dio che farebbe così e così e così e che ti dà questa cosetta qua e poi che tu … No, non è così, piuttosto non parlatemi di Dio”. **Questo è il Qoelet, perché tutto quello che voi cercate di ‘entificare’, cioè ridurre ad una cosa ‘sotto il sole’, a una roba toccabile, a un ente non è Dio. ‘Sotto il sole’ tu non puoi toccare Dio, non c’è niente di nuovo sotto il sole, ‘sotto il sole’ c’è questo non senso (1h 20’ 34”), ma questo è un non senso che ti sprona a cercare oltre e a dire che Dio è oltre tutto questo, oltre le tue parole, oltre quello che tu riesci a dire, oltre a quello dove tu pensavi che ci fosse Dio o dove tu ti fermavi.**

 **In realtà il Qoelet è un libro bellissimo perché ti dice : “Non fermarti nel cercare Dio, non fermarti alle piccole cose, alle piccole definizioni di Dio. Dio è molto oltre, è al di là delle parole”.**

1,10 - ***… ma anche questo è già esistito nei tempi che ci hanno preceduto. 11 Solo che non c’è alcun ricordo di chi ci ha preceduto; e anche dei posteri, che verranno solo in seguito, …***

 La parola ricordo è fortissima in Israele, perché la preghiera di Israele è il ricordo : “Ricordati Israele … Ascolta e ricordati …”. E c’è quel Salmo meraviglioso: “Che cos’è l’uomo, perché Dio se ne ricordi?”. L’uomo, per Israele, è il ricordo di Dio, un’immagine molto bella della tradizione rabbinica, del Salmo 8 e di altri testi dell’A.T. “Quando Dio si ricorda …”, ma il ricordo di Dio è un genitivo soggettivo, cioè è il ricordo che Dio ha. **Quando Dio ricorda il suo processo di ricordare è l’uomo. La storia di Dio è l’uomo e al tempo stesso l’uomo ricorda Dio. Quando tu vedi l’uomo ti poi ricordare di Dio.**

 Allora questo termine ‘ricordo’ *tac*, subito, nell’orecchio dell’Israelita fa questi *link* : tu sei questo ricordo eppure solo di Dio tu sei il ricordo (non degli uomini). Tu cercavi sicurezza? No, *hevel hevelim*,“**Idoli degli idoli**…”, ecco la terza traduzione possibile. “Abele degli Abeli” sì, ma anche “Idoli degli idoli”. Tutto quello che tu pensi sia Dio attenzione che non siano idoli. Tu pensavi tante cose : “Sarò ricordato perché ho fatto questa cosa qua …, perché ho fondato questa associazione …, perché ho scritto questo libro …, perché ho avuto questo atto di coraggio …, perché … Non si ricorderà niente. Gli uomini non ti ricorderanno”.

 Ma allora questo muro del non ricordo a che cosa ti richiama? **O tu poni tutto sul ricordo di Dio oppure stai creandoti degli idoli. Solo Dio ti ricorda, perché del tuo ricordo gli uomini non ne avranno nulla.**

1,11 - ***… anche di loro non ci sarà alcun ricordo in quelli che arriveranno ancora dopo.***

 Finisce questo poemino e procede così :

1,12 - ***Io, Qoelet, fui re su Israele in Gerusalemme.***

 Qui Qoelet si dichiara, una specie di *outing* : “Ero Salomone, ero io”.

1, 13 - ***Mi ero prefisso di ricercare e investigare con l’ausilio del sapere …***

“..del sapere …” o della sapienza ; doveva dire che era Salomone perché doveva fare il discorso della sapienza : “Io come scopo della vita ho la sapienza, mi conoscete come re sapiente”.

1, 13 - ***… se davvero tutto ciò che è stato fatto sotto il cielo fosse un cattivo affare, per il quale i singoli uomini si sono affaticati per disposizione di un Dio.***

 Bellissimo! Alcune filature di alcune filosofie coetanee, di alcune filosofie ellenistiche (1h 24’ 57”) coetanee fanno il ritratto di **un Dio che si diverte a condannare l’uomo a una fatica senza senso**. Un esempio per tanti il mito di Sisifo, che con tanta fatica porta la grande pietra su da dove rotola giù, allora la riporta faticosamente su e la pietra cade di nuovo e c’è tutto questo sforzo assurdo. Allora c’è forse un Dio che si è divertito a condannare l’uomo a questo? Ma allora io devo capire, perché io sono il saggio, sono il re sapiente, ho tutto!

1, 14 - ***Ho osservato tutte le azioni che sono state fatte sotto il sole.***

 Attenzione, io sono un ricercatore serio, scientificamente perfetto !

1, 14 - ***Risultato : questo è tutto spreco e tessere l’aria****.*

 Cioè mi son reso conto che cercare il senso delle cose in sé è spreco, è ‘tessere l’aria’ o ‘rincorrere il vento’ (altra traduzione possibile, bellissima immagine). Tessere l’aria, eccezionale, perché tessere è veramente un impegno umano a tenere tutte le fila insieme. Tu non riuscirai mai a tenere tutte le fila assieme … “Ah! adesso ho capito! Sono andato a Villa san Giuseppe, ho fatto gli esercizi spirituali dai Gesuiti e adesso sono a posto perché adesso tengo insieme tutte le fila della mia vita!”. Ma quando mai c’è, qualcuno che riesce a tenere insieme tutte le fila della sua vita ? E’ un ‘tessere l’aria’ oppure è un ‘rincorrere il vento’! C’è qualcosa che non potrai mai acchiappare, afferrare, qualcosa che ti richiama alla tua finitudine, alla tua finitezza.

 Non è in quello che puoi dominare, Dio non è in quello che puoi dominare, il senso non è in quello che puoi dominare è altrove, è altro, è altro da te, è radicalmente altro da te. Se volete è il monoteismo più radicale, paradossalmente, perché **questa critica atea alla divinizzazione delle nostre cose, all’idolatria delle nostre cose in realtà è il massimo che Israele ha potuto dire su chi è Dio, cioè ha detto ciò che non è Dio**. E questo testo di Koelet lascia questo spazio vuoto ; oltre, c’è Dio. Io (Qoelet) ti dico ciò che non è Dio.

1,15 - ***Ciò che è storto non può diventare diritto, ciò che non esiste non lo si può contare. 16 Meditavo pensando : ho sempre accresciuto il mio sapere, tanto che ora supero tutti quelli che hanno regnato prima di me su Gerusalemme.***

 Certo, sono il re più sapiente. “Ti piacerebbe identificarti un po’ con me? Essere anche tu un sapiente, uno che ricerca, uno che vuol capire le cose?”.

1, 16 ***- Spesso ho potuto osservare sapere e capacità***.

 Osservare. Osservare è il verbo della possessività dello sguardo, ha qualcosa a che fare con la *libido* dello sguardo, del prendere: ‘sapere’ e ‘capacità’, capacità nel senso etimologico latino della parola, cioè possibilità di recepire, volume di recezione.

1, 17 - ***Così ho deciso di conoscere che cosa sia davvero il sapere,…***

… cioè ho voluto mettere la mano sul sapere :

1,17 - ***… e che cosa siano davvero l’accecamento e l’ignoranza***.

 Io sono questo re del discernimento, della sapienza, distinzione fra sapere e ignoranza, questo è il massimo della vita, questo forse sì che è qualcosa di divino. Il discernimento è qualcosa di divino ?

1,18 - ***Ho compreso che anche questo è un tessere l’aria***.

 Meno male che è finito! Anche questa sapienza - molti di voi mi hanno sentito commentare spesso questa parola, ‘sapienza’, in ebraico *hocmà*, questa capacità dello dell’artigiano di organizzare una materia, dell’artista, **anche questa ‘sapienza del cuore’, questo discernimento che io Salomone ho chiesto a Dio quando ero giovane, anche questo** - attenzione ! - **non dev’essere un idolo, perché se tu ti credi sapiente sei già vanità, cioè vano, idiota.** - (1h 30’)

**Trascrizione di Gigliola e Roberto**